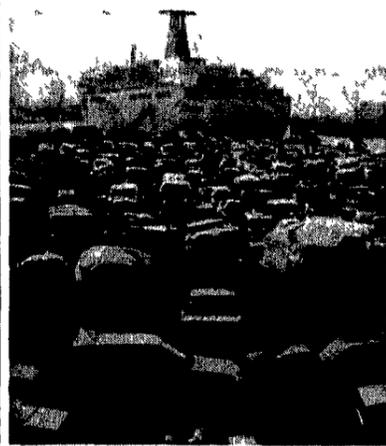


**Aerei
Voli incerti
ferme Appl
e Anpac**

ROMA Ormai è un ritorsione anche oggi i piloti di Alitalia e Alì aderenti ad Anpac e Appl incrociano le braccia per due ore, dalle 7,30 alle 9,30, per rivendicare la soluzione della vertenza (che la compagnia di bandiera giudica illegittima) sulle tratte per lo scalo. E anche oggi, come sempre da qualche giorno, verranno cancellati 31 voli sugli oltre 500 in partenza o in arrivo negli scali nazionali. È un braccio di ferro che, con qualche pausa, dura da settimane e che non sembra destinato ad esaurirsi in fretta. Infatti, se l'Anpac ha deciso di sospendere le agitazioni domani (ma si tratta soltanto di una tregua e non della conclusione della vertenza), l'Appl ha invece confermato un'ulteriore fase di scioperi dal 16 al 24 luglio, con sospensioni quotidiane dal lavoro di sei ore, dalle 16,30 alle 22,30.

**Nel mirino degli autonomi i collegamenti Tirrenia con la Sardegna
Traghetti, scioperi in vista**



**Non vi saranno preavvisi
Rischi anche per
le linee Napoli-Palermo
In agitazione i ferrovieri
Fisafs di Roma Termini**

GILDO CAMPESATO

ROMA Sul grande esodo di luglio torna l'incubo degli scioperi traghetti, treni, aerei sono infatti nel mirino dei sindacati autonomi. L'ultimo brivido per i viaggiatori d'estate è arrivato ieri da uno scarno comunicato della Federmar Cisl, poche righe per dire che l'organizzazione si sente «costretta ad effettuare una serie di scioperi anticonformisti degli equipaggi della società Tirrenia senza ulteriore preavviso». In altre parole, nei prossimi giorni potremmo assistere

a blocchi improvvisi, non annunciati, dei traghetti da Genova e Civitavecchia per la Sicilia facile immaginare il caos, le polemiche e le ulteriori richieste di regolamentazione per legge il diritto di sciopero che una simile agitazione potrà provocare. Ma alla Federmar Cisl non sembrano avere molti scrupoli di questo genere e né paiono interrogarsi sulla legittimità della loro agitazione. Siamo costretti allo sciopero - dicono - in

conseguenza della «politica dei continui rinvii che lasciano aperte le vertenze per il rinnovo degli accordi integrativi aziendali, dei problemi connessi con la ristrutturazione delle compagnie di navigazione del gruppo e la mancata sistemazione degli ufficiali di stato maggiore che si trovano da anni in posizione precaria». In particolare, si teme il licenziamento di 1057 persone in seguito ai programmi di riorganizzazione del gruppo Finmare. Fatto sta che i cittadini, dopo essere stati costretti a fare con mesi di anticipo code su code per procurarsi i biglietti, ora si trovano a fare i conti con l'incubo di rimanere a terra senza nemmeno la magra soddisfazione di un preavviso serio, cosa del resto contemplata dal codice di autoregolamentazione. Rischi per chi si sposta per mare, dunque, ma disagi già in corso (ne diamo una notizia più dettagliata a fianco) per chi viaggia in aereo. Infatti, agli scioperi dei piloti Anpac, si sono so-

vrapposti quelli dell'Appl, ma nemmeno i treni vengono risparmiati dall'agitazione degli autonomi. Questo pomeriggio, infatti, inizia uno sciopero articolato dei ferrovieri aderenti alla Fisafs addetti all'ufficio materiali rotabili di Roma Termini. L'agitazione riguarda un numero limitato di persone ma i disagi non mancheranno visto che si tratta di un reparto molto delicato che si occupa della formazione dei convogli. Si replica domani alla stazione Tiburtina, e nelle notti tra il 17 ed il 21 luglio, al parco Trenestino, sempre nella capitale. Dalle 21 di domani alla stessa ora di giovedì, inoltre, si ferma il personale Fisafs di Civitavecchia, compreso quello addetto ai traghetti, per protestare contro l'ipotesi del passaggio della flotta Fs alla Tirrenia di navigazione (i confederale hanno annullato un'altra protesta dopo un incontro con le Fs. Infine, per il 26 è sempre programmato lo sciopero dei macchinisti «autocconvocati».

Federmar Cisl

**«La controparte bara
Non ci sentiamo tenuti
al codice di autodisciplina»**

ROMA Giuseppe Auncchio segretario generale della Federmar Cisl, è esplicito: «Preavvisi non ne diamo, altrimenti mobilitano prefetti e carabinieri e ci preacciano tutti». E poi, noi la settimana scorsa abbiamo avvertito la Fedirinea della possibilità di indire agitazioni se le trattative non fossero andate in porto. Mi pare un po' pochino, non è proprio ciò che prevede il codice di autoregolamentazione sotto la voce preavvisi. Sì, ma la nostra controparte la tira un po' troppo per le lunghe. Siamo ancora aspettando la convocazione di un incontro i giorni passati inutilmente. Non vogliamo trovarci ad inizio agosto, nel periodo considerato tabù per gli scioperi, con la vertenza ancora in piedi. L'atteggiamento dilatorio di Fedirinea mi pare un po' troppo comodo. Non possiamo accettarlo».

Questo significa che potreste anche indire scioperi nel periodo attorno a Ferragosto, quello, per intenderci, espressamente vietato dal codice di autoregolamentazione? «Il codice di autoregolamentazione impegna tutte le parti, non soltanto i lavoratori. Ciò significa che la trattativa deve essere seria, conclusiva. Ebbene, dall'altra parte del tavolo abbiamo soltanto mancanza di impegni e tergiversazioni. E in mezzo a questo continuo gioco al rialzo il ministro non muove un dito. E noi cosa dobbiamo fare? Accettare semplicemente questo stato di cose? No, se il codice di autoregolamentazione non vale per loro, ebbene, nemmeno noi ci sentiamo tenuti a rispettarlo». Ma non c'è il rischio che facciate pagare un prezzo troppo alto agli utenti? «La colpa non è nostra. E poi non possiamo rinunciare al diritto di sciopero».



Giorgio Porta

**Gli industriali scoprono che gli investimenti nell'ambiente possono anche essere un buon affare
Ma intanto vanno all'appuntamento in ordine sparso e chiedono soldi allo Stato**

La chimica si mette il vestito verde

Gli imprenditori chimici che cercano un dialogo a trecentottanta gradi sulla tutela dell'ambiente, Lucchini che non li interpellava e organizza un suo convegno internazionale. E, intanto, se la prende con gli ambientalisti «estremisti», chiede di detassare gli utili reinvestiti nella difesa dell'ambiente. Anche l'Enichem chiamerà a raccolta esperti e politici sullo stesso tema.

ANTONIO FOLLIO BALIMBENI

Anche Varasi era un uomo Montedison, se vogliamo, ma lui è uscito da quel «salotto» così come ne era entrato e alla presidenza dell'associazione degli imprenditori privati era arrivato quando ancora la strada del gotha imprenditoriale finanziario era ancora sbarrata. Giornata degli onori della successione nel palazzo retroscelto di via Pantano gentilmente offerto dall'Assolombarda. Giornata dei rendiconti della chimica italiana fortemente condizionata dal tema emergente l'ecologia, che può diventare un business - come insegna da Ravenna Gardini - ma anche un'arma a doppio taglio. E qui si accavallano i poteri, iniziative, interventi. Gli imprenditori sembrano più disorientati - o almeno altrettanto disorientati - dei politici dall'emersione verde. Sicuramente, hanno dato il via a una specie di gara, che rischia di confondere un po' le idee, parte Lucchini che organizza il suo convegno in-

ternazionale dopo l'estate. Scatta l'Enichem che chiamerà a raccolta esperti di tutto il mondo i primi giorni di ottobre Federchimica insiste sul suo codice di autodisciplina e difende il patriottismo d'impresa. Si procede in ordine sparso, si sparano le prime cartucce in direzioni spesso diverse. E così la gara entra da protagonista sul business ecologico e ritrova anche un po' della verginità perduta, si presenta già irta di ostacoli. Naturalmente aperto ad un confronto, Giorgio Porta Gianni Varasi è preoccupato per la «visione frammentaria che si ha del problema quasi che solo gli scarichi inquinanti costituiscono un attentato al territorio, mentre lo sono anche i comportamenti che hanno coperto zone preziose da colate di cemento». Ecco che pensa sui «verdi». «L'affermazione delle loro liste è il segno di una sensibilità più avanzata della società civile rispetto a quella dei detenuti

del potere». Per Varasi l'industria sembra non c'entrare per nulla e così insiste solo sulle responsabilità dei politici. Sarà - forse - per un'altra volta. In ogni caso esprime iodi sperite agli ambientalisti ritenendole «generose minoranze qualificate». Però «non è pensabile fondarsi solo sulle loro iniziative per proteggere l'ambiente». Arriva il presidente della Confindustria e il tono cambia radicalmente. In sala c'è perfino Chicco Testa, deputato comunista per anni leader della Lega ambiente dell'Arcl, ma Lucchini non lo sa che la parte degli invitati d'eccezione della Federchimica. Per lui gli ambientalisti sono «movimenti estremistici». Tra noi, dice Lucchini, ci saranno rotture perché «c'è una forte antipatia tra chi vede nella tutela dell'ambiente un movimento positivo sulla strada dello sviluppo e chi nasconde dietro questa bandiera altre opzioni di natura politica che investono, come dimostrano alcune dichiarazioni di neodeputati verdi, la stessa collocazione internazionale dell'Italia in campo occidentale». Lo Stato deve aiutarci, tuona Lucchini. E poi spiega che si potrebbe pensare a una detassazione degli utili reinvestiti nella tutela dell'ambiente. Poi arriva al microfono il ministro Pavan e parla di tutto fuorché dell'impatto ambientale dell'industria italiana.



Ma manca il «polo»

MILANO Polo chimico nazionale, cioè il grande assemblee il cambio della guardia al vertice Federchimica avrebbe potuto essere l'occasione per conoscere l'opinione di Montedison sulla trattativa in corso con l'Eni e invece i protagonisti si sono schierati nel più assoluto silenzio. Non parla Schimberni, che assiste seriosamente al rapporto sulla chimica del suo ex vicepresidente Varasi mentre gli fa la lezione

sulle public company. Non dice nulla Porta, l'amministratore delegato che conduce in prima persona i contatti con l'Enichem. «Sono qui in veste di neopresidente di Federchimica. Mi limito a ritenere che una politica di accordi tra piccole, medie e grandi imprese del settore è auspicabile per far fronte all'agguerrita concorrenza».

Nella Federchimica non ci sono dunque echi della vicenda, nonostante l'Eni sia una colonna portante dell'associazione. Né Montedison reagisce alla denuncia di immobilismo lanciata pochi giorni fa da Reviglio. Così della giornata in mano non resta molto. Forse la par chimica sta sfumando e nessuno vuole assumersene fino in fondo la responsabilità. Oppure si sta già pensando a riavere le politiche di accordo con gruppi stranieri.

La concorrenza straniera bussava alla porta

MILANO Torna a fare profitti la chimica italiana. Ma le nubi sulla sua testa restano nere, anzi nerissime. Il settore, che realizza all'estero il 5% del proprio fatturato, si presenta sulla scena internazionale piuttosto debole. I concorrenti stranieri sono dei veri giganti rispetto alla Montedison o della Snia. Realizzano all'estero una quota superiore al 50 per cento. Si chiamano Baaf, Bayer, Hoechst. Il quadro che fornisce Gianni Varasi

è davvero preoccupante. Oggi si giocano le carte per la leadership nella chimica del Duemila, che rappresenta il dieci per cento dell'intera attività industriale del mondo. In Italia il settore cresce, ma ancora poco rispetto alla crescita dell'insieme della produzione industriale. La flessione delle quotazioni del petrolio e il deprezzamento del dollaro hanno garantito un risparmio nel costo dell'energia e delle materie prime che si calcola attorno a 3.500 miliardi. Ma lo

squilibrio nella bilancia commerciale si è ulteriormente accentuato, e il deficit ha raggiunto 6.176 miliardi. La ragione vera della debolezza è «la scarsissima capacità di penetrazione della chimica italiana sui mercati mondiali» e la sostanziale assenza di una chimica delle specialità. Basta ricordare il livello col quale si forma un indicatore sensibile la chimica italiana investe solo il 2,5% del proprio fatturato in ricerca, contro quote superiori al 4% in

tutti i paesi industrializzati. Ecco allora la richiesta allo Stato di svolgere «una politica di sostegno all'innovazione». Varasi risparmia critiche affilite ai poteri pubblici: la politica locale è «tutta inesa a privilegiare i redditi agrari e i redditi finanziari nei quali minima è la componente dei rischi». E punta il dito anche sulla cultura dell'imprenditore. Nel nostro settore «sono stati commessi svariati errori. Non sempre nell'impiego delle scarse risorse delle nostre imprese abbiamo rispettato l'ordine delle priorità che enunciammo nei discorsi indirizzati ai pubblici poteri e all'opinione pubblica». E ancora: «Il gravissimo ritardo della chimica è imputabile alle nostre scelte sbagliate. Ed è anche imputabile a un sistema di informazione troppo gofoso di pettegolezzi e troppo ignaro della realtà delle imprese per denunciarle». Nessuno, ecco la sua conclusione, commette degli er-

rori «intenzionalmente», ma talora «personalismi prevalgono sulla visione obiettiva della realtà e imprimono una direzione sbagliata agli orientamenti strategici delle imprese». Certe polemiche sulle contrapposizioni tra management e proprietà «quando non sono luoghi in avanti sono divagazioni». Se poi nelle trasformazioni del capitalismo «aiuto perduto e taluno guadagni troppo per giustificare un di-

battito nazionale». Un omaggio a Schimberni? Può darsi. Lui, in ogni caso, alla fine lo suo pacchetto di Montedison lo ha venduto a Gardini. Sul piano delle relazioni industriali Varasi difende il modello del confronto e chiede regole di condotta nei rapporti tra le parti sociali e dà una stoccata a Lucchini in giro c'è troppo «revanscismo contributivo», ma rinviare alla contrattazione aziendale il tema salariale è stato giusto.

**Deficit agricolo Cee
Verso un compromesso
tra i ministri
riuniti a Lussemburgo**

Alla vigilia c'era molto pessimismo. Invece pare che i ministri della Cee riescano a mettersi d'accordo su come ripianare il deficit agricolo comunitario. Il commissario Andersen fa sapere che gli agricoltori dovranno mettersi al passo con il mercato: «Produrre per vendere, equilibrio tra domanda e offerta». Intanto, i piani di smaltimento delle eccedenze di carne e burro procedono a gonfie vele.

ROMA Come coprire un buco di seimila miliardi, e senza scontentare nessuno. A questo problema è principalmente dedicata la riunione di Lussemburgo dei ministri dell'Agricoltura dei dodici paesi della Comunità europea. L'indomani, il primo presidente dalla danese Britta Schall Holberg, è iniziato ieri pomeriggio alle 15, è proseguito in serata dopo una cena di lavoro, e non si esclude che possa proseguire oggi. Il deficit agricolo, calcolato in 4,4 miliardi di Ecu pari a oltre seimila miliardi di lire, equivale ai due terzi dell'intero passivo comunitario. L'esecutivo di Bruxelles aveva proposto di rinviare di due mesi gli anticipi di novembre e di dicembre quindi non un provvedimento strutturale, bensì un artificio contabile per trasferire al prossimo bilancio il deficit accumulato nell'esercizio '87.

Andersen ha poi rilevato che la comunità è «eccedenziaria» anche nel settore vitivinicolo e rischia anche di trovarsi di fronte ad un grosso surplus di olio d'oliva, quando il processo di integrazione di Spagna e Portogallo sarà completato. I programmi di «destoccaggio», quindi, sono parte integrante della riforma della politica comune - ma sempre secondo il commissario - l'obiettivo resta quello di assicurare, a medio termine, l'equilibrio tra domanda e offerta nei vari settori. Per quanto riguarda il progetto etanolo, Andersen non ha espresso giudizi in questi giorni. La Commissione sta valutando un rapporto di esperti indipendenti sull'economicità del progetto.

disssetante per natura

ESTATHÉ
FERRERO

Il thé al limone è, per sua natura, uno dei disssetanti migliori. Se poi il thé è di ottima qualità, allora è Estathé. Ecco perché Estathé dissseta sempre, anche non ghiacciato.

bevanda di thé al limone, non gassata senza coloranti